

ISSN 2037-7975

GIORNALE DI

1/2015

STORIA CONTEMPORANEA

Fondato da Ferdinando Cordova

Gruppo Periodici PELLEGRINI

Sped. abb. Post. p.i. 45%
Art. 2 comma20/b L. 662/96
DCO/DC-CS/133/2003
Valida dal 17-03-2003



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

La 'ndrangheta migrante si espande a Nord Est

Storicamente, la 'ndrangheta ha dimostrato una notevole capacità sia di sfruttare i tradizionali flussi migratori che di plasmare i propri interessi economici, adattandoli, a seconda delle tendenze economiche del momento. Pochi altri gruppi criminali sono riusciti a mantenere un simile equilibrio tra localismo e globalizzazione, tradizione e innovazione, e con un tale successo. Del resto, la 'ndrangheta è stata a più voci definita una potente «holding company» criminale proprio per sottolineare come sia in grado di consentire il controllo di gruppi differenti al fine di rispondere in maniera efficiente ed efficace alle sfide poste dalla globalizzazione: una combinazione unica di strutture familiari arcaiche e reti flessibili permette un grado importante di libertà di azione alle 'ndrine, anche se comunque forti e importanti connessioni rimangono con la terra di origine¹. Per prendere in prestito le parole di Forgione, è una «mafia liquida»², capace di mantenere una salda dialettica «fra la dimensione familiare del nucleo di base, e la diffusione mondiale della rete operativa»³.

Una delle tesi a lungo dominanti nel dibattito pubblico e che cerca di spiegare la presenza di gruppi mafiosi in un nuovo territorio è quella per cui la criminalità organizzata è generalmente introdotta in un territorio da comunità di migranti provenienti da aree a forte presenza mafiosa⁴. Anche se

¹ Francesco Forgione, *Relazione annuale della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare. 'Ndrangheta*, Roma, febbraio 2008. Cfr anche Confesercenti, Sos Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese. XI rapporto*, Roma, novembre 2008.

² F. Forgione, *Relazione annuale cit.*, p. 2.

³ Ivi, p. 22.

⁴ Gary W. Potter, *Criminal Organizations: Vice, Racketeering and Politics in an American City*, Prospect

questo automatismo è ormai stato dimostrato falso, o perlomeno superficiale, è vero che gruppi mafiosi calabresi si sono nel tempo stabilizzati, radicati e hanno prosperato in alcuni dei Paesi raggiunti dagli imponenti flussi migratori del secolo scorso, e in particolare verso gli Stati Uniti, il Canada, e l'Australia⁵. Una forte presenza dei clan calabresi è stata riscontrata anche in Belgio, Francia, Germania, Olanda, Spagna e Svizzera⁶. Alla mafia calabrese è stata riconosciuta una vera e propria attitudine colonizzatrice, frutto di precise scelte strategiche⁷.

L'ESPANSIONE DELLA 'NDRANGHETA AL NORD

Dalla Calabria al Nord tra migrazione forzata e volontaria

Nel nord Italia il radicamento di gruppi criminali calabresi sta ricevendo sempre maggiore attenzione a causa della loro capacità di penetrare il tessuto socio-economico locale, con conseguenti effetti deleteri non solo in termini di maggiore criminalità ma anche dal punto di vista del mancato corretto funzionamento delle relazioni economiche.

Come ricordato da alcuni studiosi, in primis Ciconte⁸, la 'ndrangheta è presente nel Nord industriale fin dagli anni Cinquanta, e un poco alla volta ha rimpiazzato i gruppi mafiosi siciliani nella leadership criminale fino a diventare la mafia dominante nelle regioni settentrionali⁹. Storicamente, la presenza della 'ndrangheta al Nord è stata riconosciuta e studiata specialmente in Lombardia e Piemonte, anche se più di recente crescente attenzione è stata riservata ad altre regioni come la Liguria e l'Emilia Romagna¹⁰.

L'arrivo di membri dei clan calabresi al Nord è avvenuto secondo due

Heights, IL, Waveland Press, 1994; Edward Kleemans, *Theoretical Perspectives on Organized Crime*, in Letizia Paoli (a cura di), *The Oxford Handbook of Organized Crime*, Oxford University Press, Oxford 2014.

⁵ Anna Sergi, *La 'ndrangheta migrante e il caso Australia*, in Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi, Pantaleone Sergi (a cura di), *Calabria migrante*, suppl. a «Rivista Calabrese di Storia del '900», 1, 2013. Id, *The evolution of the Australian 'ndrangheta. An historical perspective*, in «Australian & New Zealand Journal of Criminology», 48, 2, 2015, pp. 155-174.

⁶ F. Forgione, *Relazione annuale* cit.; Transcrime, *Progetto Pon Sicurezza 2007-2013. Gli investimenti delle mafie*, Milano 2014.

⁷ F. Forgione, *Relazione annuale* cit.

⁸ Enzo Ciconte, *'Ndrangheta Padana*, Rubettino, Soveria Mannelli 2010.

⁹ Paolo Annibaldi, Marcello Tocco, *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, Osservatorio Socio Economico sulla Criminalità, VIII consiliatura, in «L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia», 2010.

¹⁰ F. Forgione, *Relazione annuale* cit.; Daniela Bettera, Lara Peviani, *Benvenuti al Nord. La Mafia in Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Veneto*, in «Paginauno» 27, aprile-maggio 2012; Transcrime, *Progetto Pon Sicurezza* cit.

logiche principali: la pratica del soggiorno obbligato e la ricerca di lavoro nelle regioni settentrionali più ricche e industrializzate¹¹.

L'istituto del soggiorno obbligato è un provvedimento giudiziario che consiste nell'obbligo di abitare in una determinata località per un certo lasso temporale, ed è volto ad allontanare membri conclamati di associazioni di stampo mafioso dai territori d'origine. La pratica del soggiorno obbligato venne utilizzata ampiamente specie negli anni Sessanta, quando numerosi membri delle mafie del Sud vennero confinati in regioni dell'Italia centrale e settentrionale nella speranza di recidere i loro legami con il resto dell'associazione criminale.

Sfortunatamente in molti casi questa migrazione forzata – e spesso mal sopportata dalla popolazione residente nel territorio di arrivo – comportò al contrario la capacità per certi gruppi criminali di stabilirsi con relativa facilità in nuovi territori¹². Del resto, come ricordato da Forgione, il tentativo di scindere i legami con il territorio poteva essere adatto a un'epoca antecedente, ma trovava notevoli limitazioni in un periodo storico di grandi trasformazioni, caratterizzato da uno sviluppo rapidissimo dei trasporti e delle telecomunicazioni¹³.

La seconda logica è quella legata al boom economico che specie in alcune regioni del Settentrione ha causato una massiccia migrazione interna di meridionali in cerca di lavoro. Sfortunatamente anche alcuni delinquenti si spostarono verso Nord al seguito di questi immigrati, talvolta con la precisa idea di insidiarsi in determinate aree per infiltrarsi nel tessuto socio-economico e politico locale¹⁴.

Inoltre la massiccia immigrazione verso certi centri urbani causò in questi ultimi un rapido e sostanziale incremento della popolazione, con la conseguente necessità di ampliare l'offerta di abitazioni: si avviarono nuovi programmi di edilizia e nuova manodopera si rese necessaria anche in questo settore, facilitando un circolo vizioso tra lavoro nero, monopolizzazione di

¹¹ Letizia Paoli, *An underestimated criminal phenomenon: the Calabrian 'Ndrangheta*, in «European Journal of Crime, Criminal Law, and Criminal Justice», 3, pp. 212-238; Federico Varese, *How mafias migrate: the case of the 'Ndrangheta in Northern Italy*, in «Law and Society Review», 40, pp. 411-444; Anita Lavorgna, Robert Lombardo, Anna Sergi, *Organized crime in three regions: comparing the Veneto, Liverpool, and Chicago*, in «Trends in Organized Crime», 16, pp. 265-285.

¹² Luciano Violante, *Non è la piovra. Dodici tesi sulle mafie*. Einaudi, Torino 1994; L. Paoli, *An underestimated criminal phenomenon* cit.; F. Varese, *How mafias migrate* cit.

¹³ F. Forgione, *Relazione annuale* cit., p. 14.

¹⁴ Carlo Smuraglia, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti e organizzazioni mafiose in aree non tradizionali*, Atti parlamentari, Camera dei deputati, Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Roma, gennaio 1994, p. 24; P. Annibaldi, M. Tocco, *L'infiltrazione della criminalità organizzata* cit.

appalti e subappalti nel campo edilizio, e ibridazione mafiosa con l'imprenditoria locale¹⁵.

Secondo l'analisi proposta da Varese, al fine di avere un trapianto mafioso riuscito, ovvero la capacità di un gruppo criminale di riprodurre i propri schemi di azione in un nuovo territorio, accanto alle dinamiche sopracitate servirebbero anche determinati fattori di radicamento nel territorio di arrivo. In particolare sarebbe necessaria la presenza di nuovi mercati non ancora controllati dalle autorità e che diano vita a una richiesta di protezione extralegale¹⁶. Da questa prospettiva, per esempio, Varese spiega il radicamento della 'ndrangheta nel torinese e in particolare a Bardonecchia (il cui Consiglio comunale venne sciolto per infiltrazione mafiosa nel 1995, primo caso al Nord), e la contrappone all'insuccesso dei tentativi di infiltrare una città come Verona.

Come sintetizzato da Smuraglia¹⁷, gli studi sulle mafie hanno identificato tre modelli principali di manifestazione di fenomeni di criminalità organizzata di tipo mafioso, a seconda della loro genesi: originaria, imitativa o per colonizzazione. Il primo caso riguarda gruppi criminali la cui origine è endogena a una specifica zona geografica e situazione sociale, come il caso nella 'ndrangheta nei territori calabresi di origine. Nel secondo caso, gruppi provenienti da zone a presenza mafiosa o nati in nuovi territori si ispirano a un modello criminale che pare loro efficiente e cercano di riproporlo in un'area geografica diversa. Infine si ha colonizzazione se vi è esigenza di decentrare le attività criminali di un gruppo già attivo o di sfruttare altrimenti le opportunità offerte da un nuovo territorio per espandersi. Quest'ultimo modello è quello che è stato solitamente utilizzato per spiegare gli spostamenti della 'ndrangheta, specie per quanto riguarda la sua espansione nell'Italia settentrionale (come sarà brevemente descritto ed esemplificato nella prossima sezione).

Per quanto riguarda però il trapianto mafioso nel Nord-Est e nello specifico nel Veneto vedremo in seguito come il modello della colonizzazione vada «aggiustato» per capire meglio le dinamiche criminali presenti in questo (relativamente) nuovo territorio di conquista. Difatti, l'espansione delle mafie in Veneto sembra essere avvenuta piuttosto attraverso un modello detto di ibridazione – volendo sottolineare la volontà delle mafie di rinunciare alla possibilità di controllare in maniera significativa il (nuovo) territorio in favore di una loro maggiore capacità di penetrare il tessuto economico e finanziario¹⁸

¹⁵ P. Annibaldi, M. Tocco, *L'infiltrazione della criminalità organizzata* cit.

¹⁶ Federico Varese, *Mafie in movimento*, Einaudi, Torino 2011, pp. 14-15.

¹⁷ C. Smuraglia, *Relazione* cit.

¹⁸ Gabriele Licciardi, *La Mafia in Veneto. Un'ibridazione criminale lunga trent'anni*, in Salvatore Pa-

– o di delocalizzazione – volendo sottolineare invece come i profitti vengano generati nel nuovo territorio e spostati poi verso Sud¹⁹. Questo aiuta a spiegare la presenza anche nel Veronese di importanti episodi criminali legati alla presenza della 'ndrangheta nel territorio, in (apparente) contraddizione con la spiegazione fornita da Varese (*supra*).

La 'ndrangheta al Nord tra novità e tradizione

Al Nord il mercato della droga è stato significativamente controllato dalla 'ndrangheta fin dagli anni Settanta, anche se c'è stato un aumento delle inchieste giudiziali in materia solo a partire dagli anni Novanta²⁰. Al momento sarebbe attiva una terza generazione di 'ndranghetisti, che un poco alla volta è stata capace di modificare, modernizzandoli, certi *modus operandi* tradizionali e che talvolta è arrivata al punto di rimpiazzare direttamente l'imprenditoria locale²¹.

Una serie di inchieste e processi occorsi nel corso dell'ultima decade hanno fatto luce sulle modalità operative della 'ndrangheta in alcune regioni del Nord industriale, evidenziando altresì nuovi interessi criminali e la capacità dei clan calabresi di infiltrare *élites* economiche specialmente nelle aree del milanese e del torinese al fine di mettere le mani nei lucrativi affari dei contratti pubblici e per riciclare denaro attraverso affari e imprese apparentemente legali. Come ricordato da Annibaldi e Tocco²², molte indagini hanno riguardato il settore immobiliare milanese (specie per quanto riguarda la 'ndrangheta tirrenica) e l'imprenditoria edile, settori fruttuosi dal punto di vista sia economico che dei rapporti sociali e capaci di fare relazionare i clan con la realtà imprenditoriale locale. Inoltre, nel corso degli anni, la 'ndrangheta avrebbe creato una significativa base elettorale specie tra le comunità di emigranti calabresi che permetterebbe o quantomeno faciliterebbe la capacità di infiltrarsi nella sfera politica locale²³.

Boccassini, durante una lezione tenuta a Milano nel maggio 2011²⁴, ha

lidda e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Emigrazione e organizzazioni criminali*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2011.

¹⁹ Roberto Pennisi, *Audizione del Sostituto Procuratore Antimafia*, Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, aprile 2012, p. 4.

²⁰ P. Annibaldi, M. Tocco, *L'infiltrazione della criminalità organizzata* cit.; Anita Lavorgna, *Family Planning: the Calabrian mafia spreads northwards in Italy*, in «Jane's Intelligence Review», gennaio 2012, pp. 42-47.

²¹ P. Annibaldi, M. Tocco, *L'infiltrazione della criminalità organizzata* cit.

²² *Ibidem*.

²³ L. Paoli, *An underestimated criminal phenomenon* cit.; Marta Chiavari, *La quinta mafia. Come e perché la mafia al Nord oggi e fatta anche da uomini del Nord*. Salani, Milano 2011; Gaetano Savatteri, *Il Contagio. Come la 'Ndrangheta ha infettato l'Italia*. Laterza, Bari-Roma 2012.

sottolineato come la maggiore consapevolezza della presenza della 'ndrangheta nelle regioni settentrionali è stata resa possibile anche dalla presenza di nuovi e più efficienti metodi investigativi – come l'uso di strumenti di sorveglianza elettronica e delle intercettazioni – che permettono di ricostruire più in dettaglio i dati di fatto; a tal proposito va menzionato anche il prezioso lavoro svolto dalle Direzioni Distrettuali Antimafia locali e dalle Commissioni Parlamentari d'Inchiesta che nelle ultime due decadi hanno riservato sempre grande attenzione al fenomeno delle migrazioni mafiose verso le regioni settentrionali.

Nonostante gli innegabili passi in avanti nella comprensione e il contenimento del fenomeno mafioso al Nord, come riportato dalla stessa Boccassini, permangono comunque numerosi problemi che intralciano le investigazioni, *in primis* problemi di omertà: difatti, nonostante l'evidente presenza di atti intimidatori ad esempio molti incendi dolosi, il numero delle denunce è ancora basso e molte persone sono reticenti a rivolgersi alle autorità competenti.

Il caso della Lombardia è particolarmente emblematico e permette di capire l'entità del problema della presenza della 'ndrangheta al Nord. Secondo la Direzione Nazionale Antimafia²⁵, la Lombardia sarebbe stata letteralmente «colonizzata» dai clan calabresi e in particolare da quelli provenienti dalla fascia ionica della provincia di Reggio e di Catanzaro²⁶, al punto che Milano è stata descritta come la vera capitale della 'ndrangheta. Milano, tra le città del nord Italia, ha un ruolo centrale nel traffico e nella distribuzione di droga, e una posizione strategica per il controllo dei flussi finanziari; vi sono inoltre ampie possibilità per lo sfruttamento di ingenti fondi pubblici, basti pensare alla possibilità per infiltrare il settore dell'edilizia alla luce dei finanziamenti messi in campo per l'Expo 2015²⁷.

Inoltre, una nuova Provincia (struttura di vertice), chiamata «La Lombardia», sarebbe stata creata nell'*binterland* milanese, con circa 500 membri organizzati in differenti 'ndrine²⁸.

Più in generale, la regione Lombardia pare soffrire di seri problemi di infiltrazione criminale nella sfera politica come dimostrato dalle dimissioni della giunta comunale di Desio (in provincia di Monza e Brianza) nel novembre

²⁴ Come riportato, fra gli altri, da Cesare Guizzi, *Lezione della Boccassini in Statale: «Imprese con i boss per convenienza»*, in «Il Corriere della Sera», 5 maggio 2011.

²⁵ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale Antimafia e dalla Direzione Nazionale Antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio 2009 – 30 giugno 2010*, Roma 2011.

²⁶ R. Pennisi, *Audizione cit.*, p. 9.

²⁷ Come spiegato già da P. Annibaldi, M.Tocco, *L'infiltrazione della criminalità organizzata cit.*; Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale cit.*; A. Lavorgna, *Family Planning cit.*

²⁸ A. Lavorgna, *Family Planning cit.*

2010 e dallo scioglimento per mafia del comune di Sedriano (in provincia di Milano) nell'ottobre 2013. Sembra che le 'ndrine in Lombardia non abbiano solamente replicato le strutture organizzative esistenti in Calabria, ma abbiano direttamente trasferito al nord interi nuclei familiari. Questo avrebbe permesso una vera e propria espansione territoriale dell'organizzazione criminale, con una penetrazione nelle strutture economiche e sociali avvenuta sia attraverso consenso che soggiogamento²⁹.

Nel complesso, sembra che nel nord Italia i clan abbiano acquistato un certo grado di autonomia anche se i rapporti di dipendenza verso la terra madre in Calabria restano forti. In Lombardia, la 'ndrangheta è diventata talmente potente che nel 2008 il boss Carmelo Novella, a capo de «La Lombardia», provò a separarsi dalla base calabrese per creare una vera e propria «'ndrangheta padana»³⁰ ma venne presto assassinato³¹. Al di là del tentativo non riuscito di indipendenza e della crescente autonomia dei clan insidiati al Nord, la 'ndrangheta al di fuori della sua terra di origine – che ancora mantiene un ruolo egemone – ha caratteristiche peculiari che ne incrementano l'efficienza, e che sono principalmente dovute al fatto che il controllo del territorio, nella maggior parte dei casi, non è il fattore principale da tenere in considerazione³².

Come già evidenziato da Annibaldi e Tocco³³, nei trapianti mafiosi a Nord-Ovest e in particolare in Lombardia è possibile osservare il profilo aziendale di una struttura efficace e funzionante, caratterizzata da una forte presenza territoriale solo nei punti strategici, una linea chiara di comando, e mossa da precise scelte economiche.

La presenza della 'ndrangheta e delle sue infiltrazioni nel tessuto economico, politico e sociale in Lombardia è stata dimostrata per via giudiziale dalla storica sentenza Infinito, che chiude il primo filone dell'operazione più importante del nord Italia contro la criminalità organizzata di stampo mafioso. Le motivazioni delle sentenze di primo e secondo grado, recentemente confermate dalla Cassazione lo scorso giugno³⁴ e basate sugli atti della maxi-

²⁹ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale* cit.

³⁰ Per usare le parole di V. Cicone, *'Ndrangheta Padana* cit.

³¹ Daniele Gervasi, *Novella, ucciso perché voleva un clan tutto suo*, in «Il Giorno», 14 luglio 2010.

³² P. Annibaldi, M. Tocco, *L'infiltrazione della criminalità organizzata* cit.; Anita Lavorgna, Anna Sergi, *Types of organised crime in Italy. The multifaceted spectrum of Italian criminal associations and their different attitudes in the financial crisis and in the use of Internet technologies*, in «International Journal of Law, Crime and Justice», 42, 2014, pp. 16-32.

³³ P. Annibaldi, M. Tocco, *L'infiltrazione della criminalità organizzata* cit.

³⁴ Rispettivamente la sentenza emessa nel novembre del 2011 con rito abbreviato dal gup milanese Roberto Arnaldi e la sentenza di primo grado giunta il 6 dicembre 2012 dall'ottava sezione penale del Tribunale di Milano; la sentenza emessa dalla Corte d'appello di Milano dalla prima sezione

inchiesta coordinata nel suo filone d'indagine milanese dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini e dai pm Alessandra Cecchelli, Alessandra Dolci, Paolo Storari e Salvatore Bellomo, confermano la 'ndrangheta lombarda come un corpo autonomo rispetto alle 'ndrine calabresi di origine, con le quali il contatto è comunque costante, e descrivono una struttura articolata in quindici locali operante con metodo mafioso.

LA 'NDRANGHETA NEL VENETO

Il Veneto: evoluzione socio-economica

Anche se il Veneto ha sofferto fino al secondo dopoguerra di alti tassi di povertà ed emigrazione a causa della povera economia contadina, è una regione che ha man mano sviluppato un modello peculiare di crescita in diversi settori dell'economia, affiancando all'agricoltura sia l'impresa che il settore terziario (specie per quanto attiene al commercio e al turismo). La struttura industriale del Veneto è tradizionalmente basata su piccole e medie imprese, solitamente concentrate in specifiche aree territoriali e specializzate in particolari settori produttivi.

Questo modello di sviluppo multilineare ha permesso al Veneto di diventare in relativamente pochi anni una delle regioni italiane più ricche in termini di prodotto interno lordo e di trasformarsi, a partire dagli anni Settanta, in terra di immigrazione con flussi migratori provenienti sia dal Meridione che, in seguito, dall'estero.

Il panorama economico del Veneto, comunque, sta rapidamente cambiando a causa della crisi finanziaria che ha duramente colpito la regione e alla luce del continuo sviluppo di nuove tecnologie. Questi cambiamenti stanno rendendo il sistema sempre più permeabile all'infiltrazione criminale, specie per quanto riguarda il riciclaggio di denaro sporco³⁵. La lunga fase recessiva dell'economia, in particolare, continua a incidere pesantemente sulla tenuta del tessuto socio-economico della regione. Nel sesto anno della crisi, il tasso di disoccupazione continua a salire (attestandosi attorno al 7,5%), gli investimenti subiscono un ulteriore crollo, e i prestiti bancari agli imprenditori seguitano a subire contrazioni³⁶.

(collegio Polizzi-Bocelli-Caputo) nell'aprile 2013; la sentenza emessa dalla quarta sezione penale della Corte di Cassazione nel giugno 2014.

³⁵ P. Annibaldi, M. Tocco, *L'infiltrazione della criminalità organizzata* cit.; A. Lavorgna, R. Lombardo, A. Sergi, *Organized crime in three regions* cit.; R. Pennisi, *Audizione* cit.; Enzo Guidotto, *La Mafia in Veneto e Trentino*, in «Antimafia Duemila», 2014.

³⁶ Veneto Lavoro, *Discesa finita? Crisi al sesto anno: assottigliati ancora posti di lavoro e risorse imprendi-*

In questo panorama, risulta quantomeno sospetta la creazione di nuove imprese sul territorio con apparente significativa disponibilità di capitali senza aver bisogno di accedere al credito bancario³⁷.

Per quanto riguarda l'immigrazione dal sud Italia il Veneto, a differenza di regioni come il Piemonte e la Lombardia, non ha vissuto le forti ondate migratorie dalla Calabria incentivate dall'espansione del settore delle costruzioni nel boom economico del dopoguerra, in cui molti migranti arrivarono al Nord trasferendovi alcune delle regole e delle strutture sociali a cui erano abituati nei loro territori di origine – forse perché in quegli anni il Veneto era ancora una regione relativamente povera. Anche il Veneto è stato però interessato dalla politica del soggiorno obbligato, specialmente a partire dai tardi anni Sessanta con l'arrivo di 143 soggiornanti (27 a Vicenza, 25 a Padova, 22 a Rovigo, 21 a Verona, 17 a Treviso e Venezia e 14 a Belluno, poco più del 6% del totale), e a seguire negli anni Settanta³⁸.

Veneto terra di mafie?

Mentre la presenza delle attività della 'ndrangheta in regioni come la Lombardia e il Piemonte è diventata evidente e risaputa già a partire dagli anni Settanta a causa della visibilità del commercio di cocaina controllato dalle cosche calabresi, solo in anni più recenti la presenza della 'ndrangheta è stata riconosciuta come un problema crescente in tutto il Nord-Est, incluso il Veneto.

Secondo gli ultimi rapporti della Direzione Nazionale Antimafia, il Veneto è un'area ad alto rischio di infiltrazione mafiosa, in special modo da parte di clan camorristici e della 'ndrangheta, tanto da essere definita «l'area del futuro» per le mafie³⁹. Del resto, la relativa ricchezza dell'area compresa tra Venezia e Padova ha già attirato l'attenzione di gruppi criminali locali nel passato. Come Smuraglia sottolineò già nel 1994, non vi è in Veneto un'unica organizzazione facente capo a un solo soggetto, ma ci sono piuttosto vari gruppi criminali che operano autonomamente, anche se a volte collaborano⁴⁰.

In particolare, dalla fine degli anni Settanta fino agli anni Novanta, la

toriali, Veneto Lavoro, Venezia-Mestre, marzo 2014. Sulla situazione in Veneto, si veda anche Unioncamere Veneto, *La situazione economica del Veneto. Rapporto Annuale 2013*, Unioncamere del Veneto, Ponzano Veneto 2013.

³⁷ P. Annibaldi, M. Tocco, *L'infiltrazione della criminalità organizzata* cit.

³⁸ E. Guidotto, *La Mafia in Veneto e Trentino* cit.; CROSS-Osservatorio sulla criminalità organizzata, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano 2014.

³⁹ R. Pennisi, *Audizione* cit., p. 10.

⁴⁰ C. Smuraglia, *Relazione* cit.

cosiddetta Mala del Brenta capeggiata da Felice Maniero fu attiva tra le province di Padova e Venezia. I membri della Mala erano perlopiù nativi dell'area, ma si ritiene che avessero contatti con gruppi criminali originari da altre regioni italiane e in particolare con gruppi siciliani, campani, e anche calabresi con i quali avrebbero iniziato a cooperare nel traffico di droga, in giri di prostituzione e scommesse illecite, e nell'organizzazione di rapine⁴¹. L'organizzazione ricevette lo «status» di associazione mafiosa con alcune condanne sulla base del 416 bis, ed è considerata oramai smantellata a seguito delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia (*in primis* lo stesso Maniero) e le conseguenti sentenze di condanna degli anni Novanta⁴². Sebbene la Mala del Brenta nascesse come fenomeno endogeno (e quindi in maniera originaria), vi fu collaborazione con membri di altri gruppi mafiosi già presenti nel territorio – i soggiornanti obbligati calabresi e siciliani che sembra abbiano avuto un ruolo importante nella formazione del sodalizio della Mala (che quindi si sviluppò anche in maniera imitativa)⁴³. Questo suggerisce due considerazioni principali: innanzitutto, questo fatto contrasta la retorica per cui la mafia sarebbe arrivata al Nord solo «per contagio» (o per colonizzazione); in secondo luogo, mostra la capacità di gruppi mafiosi tradizionali di ibridarsi con le strutture criminali già presenti nel territorio, plasmando i propri interessi a seconda della convenienza del momento⁴⁴.

Come anticipato, nel territorio veneto è stata identificata la presenza di tutte e tre le principali mafie italiane. Mentre alla presenza della 'ndrangheta nella regione sarà dedicato il resto di questo breve contributo, vale almeno la pena ricordare come, fra i casi più importanti giunti alle cronache, siano stati identificati tentativi da parte di cellule camorristiche di investire nel settore legato al commercio del pellame e in immobili, nonché estorsioni a danno di

⁴¹ *Ibidem*; P. Annibaldi, M. Tocco, *L'infiltrazione della criminalità organizzata* cit.; A. Lavorgna, *Family Planning* cit. Accanto alla Mala del Brenta, tra gli altri gruppi operanti nell'area all'epoca si possono ricordare, come riassunto nella relazione Smuraglia (C. Smuraglia, *Relazione* cit.), il Gruppo di Mestre e il Gruppo San Dona di Piave-Jesolo (strettamente collegati alla Mala e dediti a rapine e traffico di droga), il Gruppo della Laguna (dedito al traffico di droga), e gruppi di nomadi («giostrai», dediti a rapine e ricettazione). In tempi più recenti, va menzionata anche la presenza di gruppi stranieri più o meno organizzati e dediti principalmente allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di droga, come evidenziato ad esempio in A. Lavorgna, R. Lombardo, A. Sergi, *Organized crime in three regions* cit. e in E. Guidotto, *La Mafia in Veneto e Trentino* cit.

⁴² Come evidenziato già da Annibaldi e Tocco (*L'infiltrazione della criminalità organizzata* cit.), la decisione di riconoscere alla Mala del Brenta lo status di associazione mafiosa (Corte d'Assise di Venezia con sentenza nel luglio 1994, confermata in appello nel dicembre 1996 e approvata della Cassazione nell'aprile 1998) non era scontata visto il luogo, la residenza dei membri del gruppo, e il periodo.

⁴³ C. Smuraglia, *Relazione* cit.; G. Licciardi, *La Mafia in Veneto* cit.

⁴⁴ G. Licciardi, *La Mafia in Veneto* cit.

attività legate al turismo. In maniera simile, vi sono stati riscontri di tentativi di esponenti della malavita siciliana di infiltrare il settore del gioco d'azzardo (casinò) nel veneziano, nonché investimenti in attività commerciali specialmente nel padovano, nel trevigiano, e nel vicentino⁴⁵. Vi sono stati inoltre episodi intimidatori e violenti contro persone e anche casi di incendi o altri episodi di intimidazione contro le cose⁴⁶.

Una serie di dati rafforzano (se non confermano) l'ipotesi che in Veneto vi siano diversi interessi della criminalità mafiosa, nella sua declinazione come criminalità economica. Innanzitutto, vi è una crescente presenza di operazioni finanziarie sospette segnalate dall'Ufficio informazione finanziaria della Banca d'Italia, di reati di riciclaggio segnalati dalla DIA e di beni confiscati a persone appartenenti a organizzazioni criminali, anche di tipo mafioso. Vi sono inoltre numerosi casi sospetti di usura e denunce per estorsione (387 solo tra il 2010 e il 2011, secondo i dati della DIA)⁴⁷.

Zone di interesse della 'ndrangheta

Guardando più in dettaglio la situazione relativa alla 'ndrangheta in Veneto, vi sono segnali di una sua presenza crescente, specie per quanto riguarda clan provenienti dal lametino e dal crotonese⁴⁸. Come rilevato dalla Direzione Distrettuale Antimafia in Veneto, anche questa regione infatti sembra ormai essere a rischio di una vera e propria infiltrazione economica da parte delle cosche calabresi.

Nel corso degli ultimi anni, un numero crescente di indagini hanno mostrato il coinvolgimento di persone collegate alla 'ndrangheta specialmente nell'area compresa tra Padova, Venezia e Verona. In particolare a partire da un'operazione del 1999 riguardante la bancarotta di un *tour operator* (Clipper) di Mestre, maggiore attenzione è stata posta alle connessioni tra alcune delle

⁴⁵ P. Annibaldi, M. Tocco, *L'infiltrazione della criminalità organizzata* cit.; R. Pennisi, *Audizione* cit.; D. Bettera, L. Peviani, *Benvenuti al Nord* cit.; Roberta Polese, *Allarme mafia in Veneto, qui la prima banca si chiama 'ndrangheta*, in «Il Fatto Quotidiano», 20 aprile 2012; CROSS, *Primo rapporto trimestrale* cit.; *Beni confiscati alla Mafia: la mappa in Veneto*, in «Corriere delle Alpi», 5 settembre 2014.

⁴⁶ CROSS, *Primo rapporto trimestrale* cit.

⁴⁷ Come riportato nei Dati informativi concernenti la legge regionale 28 dicembre 2012, n. 48, consultabili all'indirizzo burv.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DetailLegge.aspx?id=244866. Vedi anche Unioncamere Veneto, *La situazione economica del Veneto* cit. Secondo l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alle mafie (ANBSC), i beni sottratti alla criminalità in Veneto sono 88 (dato del 2013), di cui 75 immobili. Le province con maggiori confische sono nell'ordine Venezia (36) e Verona (23), seguite da Belluno (6), Padova (5), Treviso (3), Rovigo (2) e Vicenza (2) (www.confiscatibene.it/it/dataset/anbsc-beni-confiscati-regione).

⁴⁸ R. Pennisi, *Audizione* cit., pp. 9-10.

persone indagate e noti esponenti della 'ndrangheta⁴⁹. È interessante notare come inizialmente si fosse ipotizzato che non vi fosse una forte presenza dei clan calabresi in Veneto in quanto nel territorio vi era già la presenza di gruppi legati alla Camorra e la convivenza sarebbe stata problematica. Si è però presto realizzato che questo assunto non è vero in un territorio di delocalizzazione, dove le cosche si manifestano per reinvestire e non sono interessate al controllo capillare del territorio⁵⁰.

La provincia di Verona è stata coinvolta in numerose operazioni. Del resto, è facile comprendere come questa zona sia situata in un territorio particolarmente strategico, essendo la città di Verona uno dei più importanti snodi autostradali e ferroviari del Nord⁵¹. A titolo esemplificativo, sono da menzionare l'operazione Panama, che nel 2005 ha portato all'arresto di 16 trafficanti di droga collegati al clan Piromalli-Molè di Gioia Tauro o l'intervento da parte della Guardia di Finanza nel maggio 2009 che smantellò un'organizzazione criminale collegata alla famiglia Bonaventura e coinvolta nel traffico di droga dal Marocco: nove persone furono arrestate per traffico di droga e riciclaggio e più di un milione di euro furono confiscati. Solo qualche mese dopo un'operazione antimafia ad ampio raggio iniziata a Crotone portò alla luce la presenza di ingenti investimenti immobiliari nel veronese e comportò la confisca di imprese collegata al boss Pantaleone Russelli. Nel 2011 il filone veneto dell'operazione Hydra portò all'arresto per traffico di armi, droga ed estorsione di personalità appartenenti al clan Vrenna-Ciampà-Bonaventura da Crotone; nello stesso periodo la Direzione Investigativa Antimafia di Padova confiscò beni per l'equivalente di 3 milioni di euro collegati a Domenico Multari (sospettato di essere membro del clan Dragone), nativo di Crotone ma residente da anni con la sua famiglia in provincia di Verona⁵².

⁴⁹ A. Lavorgna, *Family Planning* cit.

⁵⁰ R. Pennisi, *Audizione* cit., p. 7.

⁵¹ C. Smuraglia, *Relazione* cit. Va rilevato come Smuraglia, nella medesima relazione, riporti l'ipotesi dell'allora prefetto di Verona secondo cui vi sarebbe stato un preciso interesse dei clan a far concentrare l'attenzione delle forze dell'ordine sul capoluogo, mentre in realtà i traffici più importanti sarebbero stati diretti su altre aree della provincia. Come sottolineato da Licciardi, del resto, anche per quanto riguarda le infiltrazioni nell'economia legale nel veronese le attività commerciali vengono spesso insidiate «in territori di medie dimensioni, dove il controllo è per forza di cose più basso, ma il contesto permette comunque una discreta mimetizzazione sociale ed economica» (Gabriele Licciardi, *L'isola che non c'è*, in <http://mafieanordest-padova.blogautore.repubblica.it>, 23 ottobre 2014). Smuraglia ricorda anche che negli ultimi decenni vi è stato un aumento di immigrazione dal Meridione nell'area (specie nelle aree di Villafranca, Sommacampagna, Bussolengo e San Bonifacio), con inserimenti lavorativi di successo specialmente nel settore degli autotrasporti, officine meccaniche e stazioni di servizio, nella ristorazione e nel settore calzaturificio. Si veda anche CROSS, *Primo rapporto trimestrale* cit.

⁵² A. Lavorgna, *Family Planning* cit.; R. Polese, *Allarme mafia in Veneto* cit.; G. Licciardi, *L'isola che non c'è* cit. Per approfondire si veda anche Legambiente Veneto, *'Ndrangheta, corruzione e cemento, il Veneto che deve cambiare*, Osservatorio Ambiente e legalità Venezia 2013.

Per quanto riguarda le aree del padovano e del trevigiano, vale la pena ricordare l'arresto avvenuto a Torreglia (in provincia di Padova) nel 2011 di Cesare Longordo, affiliato al clan Longo di Polistena e accusato con altre trenta persone di associazione a delinquere di stampo mafioso. Nel corso dell'operazione, denominata «Scacco Matto», furono sequestrati beni per un valore di 30 milioni di euro⁵³. Nel 2012 a Preganziol (Treviso), nell'ambito dell'operazione «Tela di Ragno», Valerio Crivello venne arrestato, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare richiesta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Cosenza. Crivello è considerato un «killer della 'ndrangheta», affiliato alla cosca Scofano-Martello-La Rosa del cosentino⁵⁴. Un recente caso di estorsione di stampo mafioso si è concluso con l'arresto di un padovano e un reggino ritenuti affiliati alla 'ndrangheta e con il sequestro, fra gli altri beni, di un albergo in provincia di Treviso⁵⁵.

Attività criminali

Il giro di affari della 'ndrangheta è stato stimato in circa 44 milioni di euro l'anno e proviene maggiormente dai proventi del traffico di droga (specialmente per quanto riguarda la cocaina in arrivo dal Sud America per il mercato Europeo), l'infiltrazione di appalti pubblici, estorsione e usura, traffico di armi e prostituzione⁵⁶. La Direzione Nazionale Antimafia ha confermato che questi sono i settori criminali preferiti dalle cosche calabresi, che possono sfruttarli non solo per ottenere ingenti risorse economiche ma anche per confermare la propria presenza territoriale. Inoltre, è stato evidenziato l'interesse crescente dei clan nella gestione di imprese (para)legali, negli investimenti nel settore finanziario e nello smaltimento illecito dei rifiuti⁵⁷.

Per quanto riguarda il Veneto nello specifico, dai rapporti antimafia emerge come nella regione vi sia un'estesa attività di traffico di droga e di armi ed esplosivi⁵⁸. Nel complesso, sembra che i gruppi mafiosi siano coinvolti perlopiù nel traffico di sostanze stupefacenti, mentre per quanto riguarda lo spaccio concorrerebbero gruppi locali e la criminalità straniera⁵⁹. Ultimamente sembrano esserci evidenze di interessi nella regione per quanto riguarda il traffico di rifiuti tossici⁶⁰.

⁵³ A. Lavorgna, *Family Planning* cit.

⁵⁴ Roberta Polese, *Il killer della 'ndrangheta? Cassiere al supermarket*, in «Il Corriere del Veneto», 30 marzo 2012.

⁵⁵ *Ndrangheta, finanza sequestra un albergo a Motta di Livenza*, in «Treviso Today», 3 marzo 2014.

⁵⁶ EURISPES, *Ndrangheta holding*, Roma 2008.

⁵⁷ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte*. cit.

⁵⁸ *Ibidem*

⁵⁹ C. Smuraglia, *Relazione* cit.; A. Lavorgna, R. Lombardo, A. Sergi, *Organized crime in three regions* cit.

⁶⁰ G. Licciardi, *La Mafia in Veneto* cit.

Gli episodi di usura – strategia che risulta utile alle cosche non solo per fare cassa ma anche al fine di prendere il controllo di imprese nell’economia legale senza il bisogno di acquisirle formalmente – sono in crescita. Come ricordato dal presidente dell’Unione Regionale dei Costruttori Edili (ANCE) del Veneto Stefano Pelliciarì, a causa della crisi economico finanziaria che ha colpito molto duramente la zona e nello specifico molte imprese di costruzioni, molti imprenditori rischiano di cadere vittima delle cosche, rivolgendosi a gruppi criminali per ottenere finanziamenti per continuare il proprio lavoro.

A tal proposito va sottolineato come nella cultura imprenditoriale del Nord-Est vi sia spesso un rapporto molto diretto, quali familiare, tra imprenditore e dipendenti nelle piccole imprese; secondo una certa interpretazione, l’imprenditore accetterebbe di sottomettersi all’imposizione mafiosa pur di non dovere chiudere l’impresa che da anni garantisce l’impiego ai suoi dipendenti⁶¹. Avendo grosse disponibilità di capitali liquidi, i clan calabresi possono così approfittare delle difficoltà di alcuni settori economici, come quello edilizio, per appropriarsi di imprese vulnerabili, sovrapponendo in tal modo i meccanismi dell’usura e del riciclaggio⁶². In maniera simile, possono investire con profitto nel settore immobiliare approfittando del calo dei prezzi⁶³.

Accanto a questo fenomeno, come denunciato già da Pennisi, vi è comunque anche un problema speculare: il fatto che gruppi mafiosi sembrano avere un certo «appeal» verso il mondo imprenditoriale del Nord, in quanto «dispongono di sicurezza»: non solo nel senso di offrire protezione, ma anche in quello di avere ancora la capacità di potere offrire capitali e mantenere la parola data. Questi gruppi sono quindi «alternativi» e «più efficaci» rispetto al settore bancario e finanziario⁶⁴. Questo spiegherebbe perché non vi sono i numeri di denunce che uno si aspetterebbe: questi gruppi sono bene accetti nel tessuto imprenditoriale, o perlomeno in una sua parte.

La percezione politica e sociale

La ’ndrangheta, inclusa la sua espansione al di fuori dal territorio di origine, ha ricevuto crescente attenzione sia dai media che nel dibattito politico negli ultimi anni. Anche se la sua capacità di insidiarsi nel tessuto socio-economico del nord Italia e persino nelle istituzioni dovrebbe ormai essere palese,

⁶¹ R. Pennisi, *Audizione cit.*, p. 16.

⁶² Come riportato in *La crisi economica ha aperto le porte del Veneto alla Mafia*, in «Il Sole 24 Ore», 27 novembre 2010. Si veda anche *supra*, nota 36 e P. Annibaldi, M. Tocco, *L’infiltrazione della criminalità organizzata cit.*

⁶³ A. Lavorgna, *Family Planning cit.*

⁶⁴ R. Pennisi, *Audizione cit.*, pp. 15-16.

permane ancora una certa resistenza nel riconoscere la presenza dei clan calabresi al di fuori delle loro aree di origine da parte della cittadinanza e di una certa classe politica, la cui tendenza è ancora quella di minimizzare la penetrazione della mafia nelle regioni settentrionali⁶⁵. Questa situazione, denunciata già da Smuraglia nella sua relazione del 1994⁶⁶, è estremamente nociva alle azioni di contrasto portate avanti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura (anche se pure in questi ambienti può riscontrarsi talvolta una certa resistenza culturale ad accettare come dato di fatto la presenza di fenomeni di tipo mafioso nelle regioni settentrionali), o perlomeno le fa risultare indebolite. Certo bisogna stare attenti a non creare falsi allarmismi, ma risulta preoccupante come, per difendere il buon nome della città o della regione, esponenti politici anche in tempi recenti abbiano spesso negato fermamente la presenza di infiltrazioni mafiose in determinate zone del Nord: basti pensare alle reazioni di molti esponenti politici (fra cui Roberto Maroni, all'epoca ministro dell'Interno) nel 2010 in risposta alle dichiarazioni di Saviano in prima serata circa i rapporti tra 'ndrangheta e politica al Nord⁶⁷, o all'ambiguità di una frase espressa dall'ex prefetto di Milano Lombardi durante un'audizione della Commissione parlamentare sulla criminalità organizzata che pare minimizzare il peso dei clan nel milanese⁶⁸. La situazione però pare in via di cambiamento, forse in seguito al brusco risveglio causato dagli scandali più recenti.

Per quanto riguarda il Veneto più nello specifico, per esempio, sono ben diverse le recenti parole del prefetto di Treviso e dell'ex prefetto di Padova che invitano a tenere alta l'attenzione e lamentano la scarsa consapevolezza dei rischi di penetrazione della mafia nell'economia⁶⁹, nonché le parole del Presidente della regione Luca Zaia che riconoscono esplicitamente la presenza di un problema mafioso nel territorio, seppur utilizzando una retorica che lega la presenza mafiosa meramente a una minaccia esterna che lederebbe «un territorio che, da sempre, è un simbolo della legalità»⁷⁰. Questa tendenza di

⁶⁵ A. Lavorgna, *Family Planning* cit.

⁶⁶ C. Smuraglia, *Relazione* cit.

⁶⁷ Come riportato ad esempio in Maroni: «*Infamie, intervenga Napolitano*». Saviano: «*Sono stupito e allarmato*», in «La Repubblica», 16 novembre 2010.

⁶⁸ Come riportato ad esempio da Andrea Galli, *Il prefetto: a Milano la mafia non esiste*, in «Il Corriere della Sera», 22 gennaio 2010 e da Paolo Biondani, *A Milano la mafia non c'è* in «L'Espresso», 22 gennaio 2010.

⁶⁹ Si veda ad esempio *Infiltrazioni mafiose nella Marca, Zaia: «Tenere alta l'attenzione»*, in «Treviso Today», 6 marzo 2014 e *L'ombra della mafia dietro i suicidi degli imprenditori*, in «Il Mattino di Padova», 8 gennaio 2014.

⁷⁰ Regione del Veneto, *Blitz contro 'ndrangheta, il presidente Zaia: segnale preoccupante, ma nei nostri territori straordinario lavoro delle forze dell'ordine*, Comunicato stampa n. 2646, 18 novembre 2014. Va ricordato che il Veneto, con la legge regionale n. 48 del 28 dicembre 2012, ha adottato una legislazione

minimizzazione del problema mafioso nel Nord – pur con evidenza di una crescente consapevolezza per quanto riguarda la presenza di clan al di fuori dei loro territori di origine – sembra rispecchiare la percezione sociale, e sembra altresì legata a una certa visione stereotipata del fenomeno mafioso che non fa percepire come possa essere tale non solo quello declinato in forme violente ma anche quello, più subdolo e forse più periglioso, che si manifesta con l'infiltrazione nel tessuto socio-economico di un nuovo territorio.

Secondo i dati raccolti da Demos&Pi – Osservatorio sul Nord-Est, che si occupa degli atteggiamenti politici e culturali del Triveneto, nel 2010 la maggior parte delle persone residenti in quest'area pensava che il crimine organizzato non fosse una realtà particolarmente attiva nelle regioni in cui vivono e, anche se credevano che questo tipo di criminalità fosse particolarmente preoccupante in generale per quanto riguarda l'intera penisola, si dimostravano più preoccupati per la criminalità di tipo comune per quanto riguarda il loro territorio di residenza.

La presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso nel Triveneto veniva giudicata molto o abbastanza diffusa da meno di un quinto degli intervistati, mentre il restante la considerava poco o per niente presente⁷¹. Nel 2013 lo stesso sondaggio venne riproposto; ancora una volta la criminalità organizzata viene percepita come la criminalità più preoccupante per l'Italia nel suo insieme, mentre è la criminalità comune a preoccupare maggiormente nelle zone di residenza. Rispetto al 2010, comunque, vi è una leggera crescita dell'allerta rispetto alla presenza mafiosa sia nella Penisola che nel Nord-Est, mentre l'attenzione per la criminalità comune è leggermente diminuita. In ogni caso, per tre quarti degli intervistati la criminalità organizzata sarebbe poco o per niente presente nelle proprie zone di residenza⁷².

Del resto, come ricordato anche da Licciardi⁷³, se «proviamo ad analizzare l'infiltrazione mafiosa in Veneto secondo le caratteristiche classiche che le famiglie criminali riescono a esercitare nelle terre d'origine possiamo concludere che il Veneto è un'isola felice, per usare un'espressione in voga negli anni

antimafia che esplicitamente si «colloca nell'ambito della prevenzione» («Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, della corruzione nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile», Bur n. 110 del 31 dicembre 2012) ma la sua scarsa implementazione è stata aspramente criticata. Si veda a tal proposito Gabriele Licciardi, *Le retoriche antimafia. Stupore popolare e la legge regionale d'attuare completamente*, in mafieanordest-padova.blogautore.repubblica.it, 10 aprile 2014.

⁷¹ Demos & Pi – Osservatorio sul Nord-Est, *Criminalità organizzata e criminalità comune: i timori del Nord Est*, in «Il Gazzettino», 30 novembre 2010.

⁷² Demos & Pi, *Criminalità organizzata e criminalità comune* cit.

⁷³ Gabriele Licciardi, *L'importanza del punto di vista*, in mafieanordest-padova.blogautore.repubblica.it, 24 luglio 2014.

'80, ma se di contro proviamo ad analizzare la situazione del tessuto produttivo, la sua composizione finanziaria, troviamo un quadro molto più complesso e drammaticamente più inquinato.

CONCLUSIONI

Questa breve disamina sulla presenza delle cosche calabresi al Nord e specialmente in Veneto non lascia molto spazio all'ottimismo, specialmente considerando che i tempi di ripresa dalla crisi economica e finanziaria sembrano ancora lunghi. La 'ndrangheta può continuare a sfruttare una simile situazione e in particolare le difficoltà di accesso al credito a suo vantaggio, affiancando al rischio di una crescente presenza mafiosa nell'economia legale quello di un aggravamento ulteriore della crisi e un ostacolo alla ripresa nel medio e lungo termine. Anche se gli arresti e le confische dimostrano la capacità delle forze dell'ordine di individuare la presenza della 'ndrangheta anche nelle sue peculiari manifestazioni nel Nord-Est e di intervenire prontamente, questo non basta a risolvere il problema alla radice, data la presenza di problemi strutturali e di un tessuto socio-economico non totalmente impermeabile a problemi di infiltrazione mafiosa.

A differenza che in altre regioni, comunque, non sembra esserci per il momento un problema evidente di infiltrazione nelle pubbliche amministrazioni. Il Veneto resta dunque area di delocalizzazione; nell'interpretazione di Pennisi, le cosche non vogliono ripetere qui gli errori commessi dalla 'ndrangheta reggina in Lombardia⁷⁴.

La speranza è che una maggiore capacità sia delle forze dell'ordine che della popolazione civile di imparare a riconoscere prontamente episodi a rischio nel proprio territorio di appartenenza, nonché una maggiore responsabilizzazione dell'imprenditoria locale, permettano di reagire in maniera puntuale e tempestiva e di arginare il problema finché vi è ancora un buon spazio di manovra.

RINGRAZIAMENTI

L'Autrice ringrazia Pantaleone Sergi e Gabriele Licciardi per il materiale bibliografico messo a disposizione.

⁷⁴ R. Pennisi, *Audizione cit.*, 10.

ABSTRACT

The presence of Calabrian organised crime in Northern Italy is receiving increasing attention because of its capacity to penetrate the local socio-economic fabric, with consequent toxic effects in terms of increased criminality and tampering of the economic relations. While the existence of the 'ndrangheta and its activities in Lombardy and Piedmont is well-known at least since the Seventies because of the trafficking in cocaine, only in more recent years its presence has been recognised as a major issue also in other parts of Northern Italy. This article offers an overview of the presence of the 'ndrangheta in the North-East of Italy, with a special focus on the Veneto region. Indeed, there is increasing evidence of economic interests of the 'ndrangheta in this area, and especially of clans from the Lamezia and Crotona hinterlands.

SOMMARIO

Nel nord Italia il radicamento di gruppi criminali calabresi sta ricevendo sempre maggiore attenzione a causa della loro capacità di penetrare il tessuto socio-economico locale, con conseguenti effetti deleteri non solo in termini di maggiore criminalità ma anche dal punto di vista del mancato corretto funzionamento delle relazioni economiche. Mentre la presenza delle attività della 'ndrangheta in regioni come la Lombardia e il Piemonte è diventata evidente e risaputa già a partire dagli anni Settanta a causa della visibilità del commercio di cocaina controllato dalle cosche calabresi, solo in anni più recenti la presenza della 'ndrangheta è stata riconosciuta come un problema crescente anche in altre regioni del nord Italia. Questo breve contributo offre una disamina sulla presenza delle cosche calabresi nel Nord-Est, con un'attenzione particolare al Veneto. Guardando più in dettaglio la situazione relativa alla 'ndrangheta in Veneto, difatti, vi sono segnali di una sua presenza crescente, specie per quanto riguarda clan provenienti dal Lametino e dal Crotonese.